



Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, ospite della trasmissione televisiva «Otto e Mezzo» FOTO LAPRESSE

## Giampaolo Galli: da Confindustria alla lista del Pd

**L**a new entry nel listino di Pier Luigi Bersani si chiama Giampaolo Galli. Un altro bocconiano, dopo Stefano Fassina e naturalmente il premier uscente, sale sul ring della politica. «Sono grato a Bersani per avermi presentato», dichiara Galli pochi minuti dopo che il suo nome comincia a rimbalzare sulle agenzie di stampa. Ma l'economista preferisce per ora tenersi lontano dai riflettori: ancora troppo presto per uscire allo scoperto. Si limita a una nota stampa in cui rivela di aver accettato l'invito del leader dei democratici «perché il Pd ha dimostrato serietà, pragmatismo e una grande attenzione per i problemi reali dell'economia e per le prospettive dell'industria manifatturiera che per me è, e deve rimanere in futuro, il pilastro dell'economia italiana e delle nostre esportazioni». Poi anche un riconoscimento all'impegno politico dell'ultimo faticoso anno di governo tecnico. «Ho molto apprezzato il sostegno leale che il Pd ha dato al governo Monti - aggiunge Galli - in un momento di assoluta emergenza nazionale, confermando ancora una volta che questo è un partito solidamente ancorato all'Europa e che sa mettere i problemi del Paese davanti agli interessi di parte».

### GLI INCARICHI

Della sua storia si sa già molto. Uscito da pochissimo dai piani alti di Confindustria, dove è stato direttore generale dal 2009 al 2012 su indicazione di Emma Marcegaglia, Galli è stato tra i protagonisti delle relazioni industriali degli ultimi anni. Il suo «battesimo» in Viale dell'Astronomia fu la riforma della contrattazione, avviata dopo quasi 20 anni dall'intesa del '93 «orchestrata» da Carlo Azeglio Ciampi. Un battesimo di fuoco, visto che quella trattativa segnò uno degli strappi più violenti all'interno del sindacato, con la firma separata di Cisl e Uil. La sua storia confindustriale, tut-

... **Dalla Bocconi al Mit A Cambridge ha lavorato con Franco Modigliani e Robert Solow**

### IL RITRATTO

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

**Un altro economista sale sul ring della politica. Con Marcegaglia è stato protagonista di molti tavoli sindacali. Ha siglato l'intesa del 28 giugno**



tavia, conta anche un episodio di segno opposto. Insieme con Marcegaglia Galli è stato tra i protagonisti della ricucitura con la Cgil in occasione dell'intesa del 28 giugno. In quell'occasione ha rivelato la sua idea di relazioni sindacali, certamente più dialogante di quanto non volessero altri in quei mesi (in primis l'allora ministro Sacconi). Non fu facile al traguardo puntando all'inclusione di tutte le sigle sindacali: in quell'occasione dovette reggere alla spinta dei «falchi» all'interno di Viale dell'Astronomia.

Ma i suoi anni in Confindustria sono stati costellati di prove e ostacoli da superare, visti gli anni terribili della crisi prima finanziaria e poi economica. Il tutto in un Paese tartassato da manovre su manovre, con conti sull'orlo del baratro, e una pressione fiscale sempre più pesante. Un inferno per i lavoratori, ma anche per le

imprese stretta nella morsa della recessione.

Tutte sfide all'altezza della sua solida preparazione economica. Laurea alla Bocconi, poi il Mit di Washington dove ha fatto attività di ricerca con Franco Modigliani e Robert Solow proprio sulla teoria del rischio dei sistemi finanziari. Tappa successiva il Fondo monetario internazionale. Il ritorno in Italia è in Via Nazionale, al Servizio studi si è occupato di mercato monetario, di ricerche econometriche e di previsioni economiche. Dal 1992 al 1995 passa alla direzione internazionale dell'Ufficio e si occupa di relazioni monetarie internazionali, all'interno dello Sme e con le altre principali aree. In questi anni rappresenta l'Italia in diversi organismi internazionali, tra cui il Comitato monetario dell'Unione Europea, il comitato di Politica economica dell'Ocse, il comitato dei sostituti del G10. Dal 1995 al 2003 il primo «sbarco» nel sistema confindustriale, a capo del Centro studi. Nel frattempo diventa membro del National Institute of economic research di Londra e consulente della commissione Affari monetari e finanziari del Parlamento Europeo. Prima di tornare in Viale dell'Astronomia sarà per due anni direttore generale dell'Ania, l'associazione delle assicurazioni.

Ora il Parlamento, e c'è da scommettere che sarà la politica industriale il campo di battaglia di Galli anche dallo scranno parlamentare. Fisco, misure per lo sviluppo, programmi di investimento. Anche questa una vera impresa, visto lo stato in cui si ritrova il sistema industriale italiano. Certamente per lui non sarà una passeggiata coabitare con l'ala sinistra della coalizione, avendo più volte ribadito che l'articolo 18 è uno dei temi che interessano gli investitori esteri, e esprimendo delusione per il poco coraggio della riforma Fornero. Sugli statali, poi, ha più volte affermato che «a un certo punto dovremmo porci anche la prospettiva» del licenziamento degli impiegati pubblici. Ma se su quei punti all'interno del centrosinistra restano posizioni articolate, sicuramente il suo contributo sul fronte dello sviluppo e della crescita economica potrà trovare un terreno fecondo. «La candidatura dell'ex direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli con il partito democratico è la conferma di crescita e occupazione al centro della prossima legislatura», è il «cinguetto» di Enrico Letta su Twitter.

... **«Ringrazio il segretario, questo partito ha dimostrato serietà durante il governo Monti»**

## Il futuro del Paese sta in un sistema fiscale più giusto

### IL COMMENTO

MAURIZIO PETRICCIOLI\*

**IN ITALIA, IL CONFRONTO FRA I PRINCIPALI PARTITI IN VISTA DELLE ELEZIONI POLITICHE** si sta focalizzando sul tema della crescita. Le ricette su come stimolare la ripresa economica sono molte. C'è chi invoca un patto per l'occupazione, chi un piano straordinario di investimenti pubblici e privati.

Sulle varie soluzioni da mettere in campo pesa il macigno dell'enorme debito pubblico accumulato, la cui spesa per interessi, stimata per il 2012, è pari a circa 86 miliardi di euro. Una somma ingente, che ci obbliga a enormi sacrifici per raggiungere il pareggio di bilancio e che, dato l'elevato livello della spesa pubblica, richiede entrate tributarie crescenti. Il peso ormai insostenibile

dell'evasione fiscale concentra sempre di più il prelievo tributario su chi le tasse le paga, a cominciare dai percettori dei redditi da lavoro dipendente e da pensione, percorsi alla fonte.

Per affrontare il tema della crescita diviene, dunque, paradigmatica la questione fiscale perché l'entità del prelievo, specie nella situazione di crisi economica e sociale attuale, riduce le propensioni al consumo e al risparmio delle famiglie, deprimendo la domanda interna e minando le prospettive di investimento delle imprese.

Questa prospettiva di riduzione

... **Non si tratta solo di equità sociale: qui è la chiave per la ripresa economica del Paese**

del peso del fisco impone, dunque, contemporaneamente di intercettare le enormi capacità economiche oggi occultate e di ridurre il peso del debito, come condizione per rendere più sostenibile il livello della spesa per interessi che grava ogni anno sul bilancio pubblico.

Il paradosso dello «Stato minimo», pur evocato da illustri commentatori ed esponenti politici liberisti, non regge, specie in una situazione in cui il diffuso disagio sociale richiede un welfare più efficiente e in grado di accompagnare i cittadini nelle diverse fasi del loro ciclo vitale. Per superare il rischio di un'ulteriore compressione dello Stato sociale non c'è, dunque, altra strada che aggredire la spesa pubblica improduttiva, rendere più efficiente la pubblica amministrazione e le imprese pubbliche, privatizzare ciò

che non serve o è inutilmente costoso ed inefficiente per la collettività.

È necessario che la prossima legislatura scriva nuove regole che sostanzino le ragioni del patto fiscale tra Stato e cittadino - contribuente. Oggi ciascun contribuente deve pagare in relazione alla propria capacità economica e, secondo quanto è sancito nella nostra Carta costituzionale, ciò deve avvenire in base al principio della progressività. Ma la progressività del sistema tributario rimane disattesa se affidata ad un'imposta, quale l'Irpef,

... **La campagna elettorale chiarisca le posizioni dei diversi schieramenti senza populismi**

che risulta quasi per intero pagata dai lavoratori dipendenti e dai pensionati.

Per questo, come da tempo ormai la Cisl sostiene, il sistema fiscale va orientato verso le manifestazioni più evidenti della ricchezza, attraverso un prelievo ordinario che colpisca i grandi patrimoni e ridistribuendo il prelievo sempre più dal lavoro verso le rendite finanziarie e dalle imposte dirette verso le indirette.

È davvero necessario che la campagna elettorale chiarisca, senza populismi, le diverse posizioni degli schieramenti politici, perché le battaglie contro la spesa pubblica improduttiva e l'evasione, a favore di un fisco più giusto, non sono solo questione di giustizia sociale ma di ripresa economica, come naturale premessa alla crescita occupazionale.

\*Segretario confederale Cisl responsabile dipartimento fisco